

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5,—  
Semestre, 2,50  
Trimestre, 1,25  
Una copia cent. 8  
Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione  
Viale Carrara  
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Gli aderenti alle organizzazioni ed al partito sono invitati per questa sera, sabato, alle ore 8, all' Arco Romano. Si continuerà la discussione sugli ultimi commi dell'ordine del giorno della scorsa settimana e si passerà poi a decidere in merito ad un'agitazione che il partito socialista deve prendere per fronteggiare l'incessante rialzo dei viveri.

Nessuno manchi.

L'Italia e le spese militari

Noi "senza patria" lo abbiamo detto sempre: parlare di nuove spese militari in Italia, l'è roba da matti. Ora non siamo più soli a dirlo; ci troviamo in compagnia di Filippo Turati, il leader dei riformisti italiani. Il quale, nell'ultimo numero della "Critica Sociale", dopo aver rilevato come — per giustificare i nuovi armamenti — si parli di tutto fuorché di un punto di capitale importanza, continua;

«...Eppure, ripetiamo, v'è un punto di importanza decisiva, e a risolvere il quale può bastare (almeno ci sembra) il senso comune. Diciamolo, con linguaggio lusingatorio, da massaie o da contadini: è concepibile oggi, o in un prossimo avvenire, una invasione straniera in Italia, con conseguente annessione di qualsiasi delle nostre provincie?»

Tornare indietro dal '66 e dal '59, rivedere i francesi a Milano o gli austriaci a Verona, essere sbriciolati ed annessi all'impero del Kaiser-König o, fosse pure, alla Repubblica della Separazione, sarebbe tale un tracollo, non diciamo per la nostra dignità, ma per i nostri più palpabili e prosaici interessi industriali ed economici, che nessun sacrificio ci dovrebbe parere eccessivo per evitarne la jattura. Senonché, domandiamo dunque, la cosa è semplicemente possibile?

E rispondiamo con tutta osservanza che l'ipotesi è il colmo dell'assurdo. Non ci può esser uno stato qualsiasi che concepisca una simile chimera. Dopo mezzo secolo di unità, l'Italia — se essa non provochi guerra — non può venire disfatta da nessuna conflagrazione che s'inizi, essa non volente, fuori dei confini. Se la ipotesi non fosse assurda, l'invasione e l'annessione sarebbero respinte e distrutte, con qualunque esercito, anche senza esercito, anche da armamenti improvvisi, dalle bombe e dalle pugnate.

Pugnerebbero le donne e i fanciulli. Si solleverebbero le pietre.

Noi preghiamo chi ha senso di smentirci, e di darci della smentita qualche plausibile ragione. Finché questa non ci sia data, noi tireremo dalla nostra premessa le conseguenze inevitabili. Se lo spezzamento dell'Italia è impossibile, nessun altro interesse può valere un sacrificio maggiore per la difesa, di quello che già sopportiamo. Noi siamo uno dei paesi più poveri e paghiamo per le armi, in proporzione di ricchezza, più di ogni altro paese civile: la nostra povertà rende poi il sacrificio cento volte più sentito e più grave. La dimostrazione matematica fu data e ripetuta in queste colonne e altrove. I consumi popolari sono taglieggiati dal fisco; le industrie e l'agricoltura sono spesso impediti di nascere o di prosperare; i servizi pubblici — primo la scuola — in istato da far pietà. L'esercito che abbiamo serve ai soccorsi d'urgenza negli incendi, nei terremoti, nelle inondazioni; serve a sostituire le guardie e i carabinieri contro i reputati sovversivi e contro la fame; serve, coll'armata — si vuole — a farci pesare per qualche cosa nel sistema delle nostre alleanze, d'oggi o di domani. Forse varrebbe meglio che pensassimo meno; ciò potrebbe salvarci dalle tentazioni e sventare l'eventualità di pestarci troppo le ossa in un capitolombolo. Ma concediamo pure che pensiamo il peso giusto. Non ci

occorre certamente dare un uomo né un soldo di più.

«Ne viene di conseguenza?» — aggiungiamo noi — che l'Italia deve orientare la sua politica, non verso nuovi inutili armamenti, ma verso una serie di progressive e sempre più democratiche riforme.

Meno armi e più pane: questa dev'esser la divisa degli stati moderni. E l'Italia, appunto perché povera, questa divisa deve far sua prima d'ogni altra nazione. Essa deve pensare non alla costruzione di nuovi cannoni, ma a quei suoi centomila pellagrosi che invocano il suo aiuto, deve pensare ch'è venuta l'ora di lenire la miseria fisica e morale di tanti disgraziati vegetanti nella deprimente palude dell'analfabetismo e della fame pressoché cronica. E, se vuole davvero prosperare, deve procedere coraggiosamente per tramite della democrazia, non curandosi delle grida di quei moccicosi che si divertono a irredentistsleggiare, e sventando le mene di quei succhioni che parlano di guerra imminente e di pericolo allarmante solo perché vogliono ingrassare alle sue spalle...

Attentati al suffragio

Gliori indietro, il ministro Wekerle, rispondendo ad una interpellanza al riguardo, dichiarò che il suo governo manterrà la promessa del suffragio universale, ma "sempre rispettando la millenaria costituzione ungherese". Ciò, in parola povera, vuol dire che, come ieri, i feudali, domani i borghesi avranno un trattamento elettorale privilegiato.

La Direzione del Partito ha incaricato i compagni Bokanes e Grossmann di redigere un manifesto al proletariato ungherese, per renderlo accorto della insidia che si prepara ai suoi diritti e per invitare a riprendere prontamente l'agitazione pro-suffragio universale segreto, uguale e diretto.

I primi comizi si terranno domani, domenica, in varie città dell'Ungheria.

Rispettare la millenaria costituzione ungherese? E perché? E forse opera divina? Ma come? Pel solo fatto che l'ignoranza e la prepotenza del passato cementarono sino ad oggi un mostruoso privilegio a vantaggio di crisi, a danno dei lazzari, per questo solo fatto tale privilegio deve perpetuarsi? Ma che dovere hanno le generazioni presenti e le future di tollerare un'iniquità politica che le vuole escluse dalla vita civile? La costituzione ungherese, appunto perché millenaria, dev'esser riformata nel senso che anche e soprattutto i produttori possano esser rappresentati al parlamento e far valere i loro diritti.

All'opra, dunque, o proletariato ungherese: spazza il vecchiume che ammorbida ed ammuflisce gli ambienti nei quali, domani, echeggerà la tua libera voce: e la vittoria sarà tua!

Non pietà, ma giustizia

— Scrivelemi una novella che ispiri ai ricchi della pietà per i poveri.

— Ma, vedete, gli è che proprio io non amo che i ricchi abbiano pietà dei poveri.

— Bizzarro!

— Non bizzarro, ma scientifico. Io considero la pietà del ricco verso il povero come ingiuriosa e contraria alla fratellanza umana. Se voi volete che parli ai ricchi, io dirò loro: «Risparmiate ai poveri la vostra pietà; essi non sanno che farne. Perché la pietà è non la giustizia? Voi avete un conto con loro. Regolate il conto. È un affare economico. Se ciò che voi date a loro graziosamente è per prolungare la loro povertà e la vostra ricchezza, questo dono è iniquo e le lagrime che voi aggiungerete non lo renderanno punto equo. Bisogna restituire, come diceva il procuratore al giudice dopo il sermone del buon fratello Maillard. Voi fate la elemosina per non restituire. Voi date un

po per tenervi molto, e ve ne felicitate con voi stessi. Così Policrate, il tiranno di Samo, gettò il suo anello al mare. Ma la Nemisi degli dei non accettò quell'offerta. Un pescatore riportò al tiranno il suo anello dentro il ventre di un pesce. E Policrate fu spogliato di tutte le sue ricchezze.

— Voi scherzate.

— Non scherzo. Io voglio far intendere ai ricchi che essi sono benefattori al ribasso e generosi a buon conto, che essi si burlano del creditore, e che non è così che si fanno gli affari. È un avviso che può loro esser utile...

— Ciò che voi dite non ha senso comune, mio caro collaboratore. Io sono forse più socialista di voi. Ma sono pratico. Sopprimere una sofferenza, prolungare un'esistenza, riparare a una particella delle ingiustizie sociali è un risultato. Il pò di bene che si fa è fatto. Non è tutto, ma è qualche cosa. Se il raccontino che io domando interesserà un centinaio dei miei ricchi abbonati e li dispone a regalare, sarà altrettanto di guadagnato sul male e la sofferenza. È così che a poco a poco si rende la condizione dei poveri sopportabile.

— È bene che la condizione dei poveri sia sopportabile? La povertà è indispensabile alla ricchezza. La ricchezza è necessaria alla povertà. Questi due mali si generano l'un l'altro e si mantengono reciprocamente. Non bisogna migliorare la condizione dei poveri, bisogna sopprimerla. Io non indurrò i ricchi all'elemosina, perché la loro elemosina è avvelenata, perché l'elemosina fa del bene a chidà del male a chi riceve, e perché infine la ricchezza essendo di per sé stessa dura e crudele, non bisogna che essa rivesta l'apparenza ingannatrice della dolcezza. Poiché voi volete che faccia un racconto per i ricchi, io dirò loro: I vostri poveri sono i vostri cani che voi nutrite... per mordere. I beneficati faranno ai possidenti una muta che abbia ai proleteri.

— Ma gli orfani, i malati, i vecchi?...

— Essi hanno diritto di vivere. Per loro non ecciterò la pietà, invocherò il diritto.

Anatole France.

La cattiva speculazione dei preti

La Enciclica del papa che mette la museruola a quei preti i quali vorrebbero un po' occuparsi dei lavoratori, forse occasione al "Resto del Carlino" di Bologna di conversare con un vecchio curato di campagna pieno di buon senso. Tra l'altro egli disse queste parole:

«Si erede adesso di far bene mescolando il buon nome e la responsabilità degli ecclesiastici nelle contese politiche: si aiutano i conservatori a diventare deputati, si discutono le pretese degli operai verso i proprietari prendendo parte per gli uni contro gli altri: si crede con ciò di formare un partito. Ma è forse una grande illusione. Chi ci rimetterà in fin dei conti sarà la Chiesa. Quelli stessi che ora ci accarezzano per essere aiutati, ci respingeranno. Fra vent'anni, seguendo così, saremo venuti in odio a tutti. Sarebbe molto meglio che ci raccogliessimo nell'esercizio del nostro ministero religioso. E ci sarebbe tanto da fare per questo!»

Identico pensiero, quasi identiche parole scrivemmo noi più volte, vedendo e prevedendo quel che avviene e quel che avverrà nei rapporti dei preti coi proprietari e coi lavoratori.

Appoggiando i ricchi contro i poveri, i preti perdono i poveri, appena questi la capiscono.

Perduti i poveri, perderanno anche i ricchi, i quali, profondamente atei o indifferenti, non fanno i religiosi e non stanno coi preti se non in quanto e fino a che questi abbiano ascendente sui poveri e valgano a tenerli a segno.

La sorte del vecchio cane da guardia divenuto cieco e sdentato è quella che attende i preti cattolici.

Ironia istruttiva del destino

La celebrità; questa meta impervia, verso cui spiegano le ali più o meno possenti, molte volte invano, tanti e tanti ingegni umani è raggiunta, talora inopinatamente da chi mai avrebbe arditto di mettersi per l'aspra e faticosa via che vi conduce.

Questo appunto accadde al "Capitano di Köpenik", che così si chiamò ormai, per antonomasia, il povero calzolaio Giovanni Voigt; autore della più geniale e spiritosa trovata di questi tempi, per sfruttare la stolta e cieca adorazione dell'ingenuo popolo germanico (che non è il solo però) alla brillante uniforme militare.

Infatti, il Voigt ha dimostrato un sottile acume critico, ed una profonda attitudine filosofica, e tante altre cose ancora, nella sua ingegnosa spedizione militare. A graziosa cittadella teutona, sede e dimora di tanti prototipi di quella pedante cordarda ed idiota borghesia che ai giorni nostri pretende di governare saggiamente ed equanimemente il popolo tutto.

Una risata america ha echeggiato in tutto il mondo civile, destandovi uno scoppio d'ilarità mordace, vedendo ritratto così al vivo, o meglio al vero la buffonesca vacuità della pretenziosa dignità ed avvedutezza ostentata da certe autorità costituite. Giovanni Voigt confessò al giudice istruttore, che egli stesso, anche dopo scoperto ed arrestato, dovette ridere e ridere, per il successo strapitoloso riportato dalla sua burlesca truffa, sugli illuminati tutelatori dell'ordine sociale odierno.

Ma questa satira tragicomica, germinata dal tiro birbone d'un habitué dell'ergastolo, è più di qualche dotta stilippica o di qualche severo sermone ricca di preziosi ed inaspettati insegnamenti sui costumi e sui pregiudizi della società presente. Il misero operajo che invano tenta dopo 25 anni di prigione, di riabilitarsi colla laboriosità intelligente ed indefessa, invano; perchè soggetto alla sorveglianza poliziesca, la quale è autorizzata di strapparlo alla sua dimora ed al suo servizio, togliendogli così il pane di bocca quando meglio le talenta: quest'uomo che vorrebbe e non può divenire un galantuomo; ma è costretto a tornare alla truffa ed alla rapina per poter vivere; ed attongiato dal desiderio di avere una famiglia propria ed un'esistenza tranquilla, si accinge dopo aver provato tutti i mezzi per conseguire onestamente il suo scopo a mettere ad esecuzione un progetto sorto dalla sua chiara intuizione del feticismo profondamente ridicolo con cui si ossesquia in certi ambienti l'uniforme militare, questo uomo è l'esempio più significativo della putredine che si nasconde sotto l'orpello d'una sedicente giustizia ed equità sociale.

E se noti che il Voigt non è un delinquente comune. Il Voigt è un operajo di eccezionale abilità e diligenza, è una testa buona che ha la sua logica e la sua morale e, per di più, è un uomo di cuore, capace di sentimenti gentili ed altruistici, al pari, o forse assai più, di qualche alto papavero della buona società, arrivato alla fastosità del potere e della ricchezza per vie sbieche ed oblique.

Nel quartiere ove il Voigt abitava a Berlino prima dell'ormai rinomato suo viaggio a Köpenik; egli leniva le sofferenze di una povera fisica, sia compenendole col proprio denaro faticosamente guadagnato, quanto le occorreva, sia assistendola con ogni sollecita cura fino alla sua morte.

E non era questa nè la prima nè la sola persona che egli aveva generosamente soccorso coi scarsi suoi salari.

È perché quest'uomo fu obbligato di rimanere quasi tutta la vita un reietto, un detenuto? E perché soltanto malamente rivestito d'un uniforme egli poté costringere dei borghesi chic a prestargli cieca e completa obbedienza; strisciante ed ossequiosa sottomissione.

Si è che il marcio stà nel midollo di

questa nostra pomposa ed ipocrita civiltà, la quale difende coi cannoni e le baionette gli interessi dei pochi privilegiati dalla fortuna; ed abbandona al loro fosco destino gli infelici che una maledica stella ha posto fra la turba degli umili, dei poveri e dei diseredati.

Triste, ma istruttiva ironia della sorte, questa comica tragedia di Köpönick!

**Posca Stragher.**

## Di settimana in settimana

### Un factotum di miracoli in galera.

Il tribunale penale di Brescia ha condannato a 36 giorni di reclusione e 140 lire di multa don Giuseppe Montevecchi di Borgo Satollo, imputato di truffa continuata per avere durante gli anni 1904-1905-1906 capito danaro ed altro a parecchie persone del territorio di Borgo Satollo col fare credere di avere la facoltà di procurare grazie divine da una *madonna* di cui possedeva una statuina e che esprimeva nella propria abitazione.

Se tutti i Montevecchi del mondo cattolico cedessero nelle mani dei giudici, che squallore, Gesù mio! nella campagna clericale! E che piena nelle galere!

### Infamia in un convento.

Abbiamo parlato settimana addietro delle infamie che furono commesse nel convento dell'Addolorata ad Ischia, per volere soprattutto della madre badessa, figlia del brigante Sersale.

Abbiamo rilevato come un'infelice sia uscita da quel pio luogo più morta che viva e come parecchie sue compagne, al vederle, facessero pietà per le sofferenze sopportate.

Ora, l'inchiesta che su queste infamie avviò l'autorità giudiziaria, è terminata, ed il prefetto, con apposito decreto, fece chiudere il convento dell'Addolorata.

Il decreto è così motivato:

«Il prefetto, visti i reclami intorno ai fatti gravissimi denunciati a carico della superiora del ritiro dell'Addolorata in Ischia, sig.ra Sersale, visto che la sig.ra Sersale usava maltrattamenti e servizi sulle donne iri rinchieste, dando loro vitto malsano e insufficiente, costringendole al lavoro in ore in cui più giusto è il riposo ed educandole alla più ignorante superstizione, percuotendole, imponendo loro che andassero ad elemosinare per il paese e facendo sua in grandissima parte l'elemosina raccolta:

«ritenuto che continuando nella medesima condotta si ebbero a verificare casi di gravissime malattie con esito spesso letale; ritenuto che in tali condizioni non può ulteriormente funzionare il ritiro»; «considerato che l'autorità giudiziaria ha iniziato un procedimento penale contro la sig.ra Sersale: ordina la chiusura». ecc. Ogni commento rovinerebbe!

## La mortalità... operaia

Tratto tratto compaiono qua e là delle statistiche sulle mortalità umana in un dato periodo di tempo. La statistica è per noi socialisti un potente, infallibile mezzo e un indice del divenire socialista, giacché, oramai, anche gli operai la capiscono e vanno convincendosi più alle sue cifre che alle nostre sincere, appassionate parole.

È appunto per questo che gli statisti di professione quando si danno a raccogliere dei dati sui suicidi, sui casi di morti per epidemie, ecc, trascurano o tacciono spesso di dirci a qual classe li suicida, e il morto appartenessero: sarebbe come metter sotto il naso dei disgraziati proletari superstiti la causa vera e irrefrenabile della loro vita misera.

Così ora è comparsa una statistica da cui si rileva che nel quinquennio 1900-1904 su ogni 1000 individui in Spagna ne morirono 25,9, in Ungheria 26,7, in Italia 22,5, in Germania 20,9, in Svizzera 18, nel Belgio 17, agli Stati Uniti 16. Ma di questi morti, finiti come cani per fame o disgrazie, quanti sono i proletari? I più, certo, certissimo. E perché?.... Agli operai la risposta.

## AFFARIISMO

A Rovigno, e da parecchi anni, v'è, e fa ottimi affari, una distilleria di vinaccia per l'estrazione dell'acquavite e cremor di tartaro.

Probabilmente in grazia di questi ottimi affari, ai proprietari originari riesci

di raggruppare in quella di Rovigno tutte le distillerie dell'Istria e della Dalmazia.

Ora, approfittando di tale raggruppamento e minacciando di trasportare l'esercizio a Fiume, i solerti rappresentanti la distilleria, indussero il Comune di Rovigno a rinunciare quasi interamente alle addizionali spettantegli.

Di più: a Rovigno ha sede il comitato stradale distrettuale, cui è demandata la cura delle strade dei comuni di Rovigno, Canfanaro e Valle. Questo comitato stradale non possiede fondi propri, ma ogni anno appronta i conti preventivi per il venturo, e per coprire il dispendio allibra delle addizionali a carico di tutti i censiti dei comuni di Rovigno, Valle e Canfanaro.

L'addizionale, da parecchi anni, era del 12 p. c. La distilleria però non intendeva pagarla, e per ciò chiese di non venirla colpita.

Al primo di agosto a. c. il compiacente presidente del comitato stradale convocò i membri del comitato stesso a seduta straordinaria per deliberare in proposito. Costei membri, evidentemente non lavorati, si rifiutarono d'ingrassare chi non è magro, e per tre mesi si fregarono le mani pensando di aver fatto opera meritoria.

Addì 5 corr. furono convocati nuovamente per trattare lo stesso unico oggetto, e forse... lavorati, deliberarono come voleva la distilleria!

Nel prossimo numero verrà reso evidente che la distilleria sarebbe rimasta a Rovigno anche senza il condono delle addizionali e che se la città di Rovigno è, per sé stessa, compatibile, non lo è il comitato stradale.

Frattanto i comunisti di Rovigno, Valle e Canfanaro dovrebbero prender nota del deliberato ed interporre ricorso alla Giunta provinciale.

*I montoni del gregge adamitico sono andati su tutte le furie perché abbiamo additato a Pola civile e socialista il mirabile contegno della Francia repubblicana che vuol sbarazzarsi di quei preti che da secoli le suggono gli umori più vitali. E, inoltre, ci hanno cristianamente coperti d'ingiurie perché, di settimana in settimana, portiamo a conoscenza del pubblico le porcherie di certi cattolici reverendi.*

*Ma, buon dio, che colpa ci abbiamo noi se al mondo esistono i padri Ciarchi e i sacerdoti alla Don Zarrì? Che colpa ci abbiamo se alcuni preti vogliono dimostrare con metodi troppo sperimentali che l'uomo è, non il re, ma addirittura l'imperatore degli animali?*

*Comunque, aspettino, i montoni di padre Adamo, il 12 dicembre e sentiranno allora come il proletariato poliese risponderà ai loro cristiani stucchevoli belamenti.*

## Cronache polesi

### A proposito di un "congresso".

L'ultimo "congresso" della democratica (figurarsi: vi han partecipato quattordici persone!) ha insegnato e dimostrato che certi infelici, proprio laddove credono di trovare la vita, incontrano la morte. Paron Nane e suo compare Varetton si avevano ripromesso da quel "congresso" mari e monti: e lo avevano convocato non soltanto per tracciare il programma della guida storica, della palestra, dei corsi di culinaria e del diavolo che se li porti, ma, sopra tutto, per riabilitarsi del loro passato punto democratico, molto opportunistico. Ne avrebbero avuto e ne sentivano, poveretti, bisogno.

Ma, cosa volete? L'uomo propone e il buon dio dispone. E paron Nane dev'essersene accorto, quando, all'indomani del "congresso" gli piovvero dattorno le dimissioni di cinque di coloro cui, per merito suo e di Varetton, si aveva accordato l'alto onore di dirigere la malandata batana. Ah, avrà esclamato il pover'uomo, ah l'ingratitudine umana! Io metto una lista di nomi in saccoccia ad un vecchietto perché la presenti al "congresso"; poi la faccio approvare, e gli eletti — canaglie, cento volte canaglie! — anziché ringraziarmi, mi fanno capire che non ci tengono tanto all'onore ch'io avevo loro conferito.

Ma già, è inutile; non c'è più religione! E intanto, chi ne va di mezzo, è la povera disgraziata batana.

E Varetton, per consolario, gli avrà cantato: infelice, tu credevi...

E lui: si credevo... e piomba invece, piomba invece il disonore! Ah mondo cane! È inutile, caro paron Nane, l'è proprio così. E bisogna rassegnarsi.

Viviamo in tempi maledetti, in tempi nei quali anche gli uomini più corti di comprendonio capiscono, a lungo andare, che l'esser menati per il naso non è una bella cosa: e finiscono con lo spezzare i fili che li fanno agire da marionette. Quelli che muovono i fili, capisco, quando ci succede, han poco da stare allegri. Figuriamoci se hanno di che stare allegri Tímeo e Varetton che, oltre a vedersi piantati in asso, si vedono accerchiati da una generale diffidenza!

Invero, parliamo chiari: perché quei cinque si son dimessi? Nessuno l'ha detto. E pure non ci vuol tanto a capire ch'essi si rifiutarono di dirigere la democratica per la semplicissima ragione che questa comprendeva uomini nei quali, in fondo in fondo, non hanno, politicamente parlando, stima di sorta!

No, non ci vuol tanto a capirlo!

Ed ecco perché paron Nane può a buon diritto cantare che invece della desiata riabilitazione gli piomba addosso il disonore. Ed eccò perché egli avrebbe potuto risparmiarsi il disturbo di piagnucolare al telefono per indurre i dimissionari a recedere dal loro proposito...

Non parliamo di Varetton: di costui, oramai, chi se ne...?

A conti fatti, dunque, (ed è proprio questo che volevamo dire) il "congresso..." dei quattordici (dei quali cinque dimissionari) pare sia capitato apposta per fare i funerali alla batana. Lo ringraziamo di cuore perché ci lià risparmiato una discreta fatica.

Il nostro articolo sul congresso della Democratica ha fatto cadere dalle nuvole paron Nane. Il quale si domanda e ci chiede come mai i socialisti — dopo aver inneggiato alla concordia fra tutti gli spiriti moderni — possano attaccare nientemeno che il partito democratico liberale. Ecco, quando noi inneggiamo alla "concordia cittadina" non pensammo neanche lontanamente alle cariatidi della batana: le quali, a giudizio nostro, lungi dall'esser ancora tollerate, debbono venir eliminate dalla nostra vita pubblica.

Di fronte al risveglio della reazione polese noi invitavamo quanti vogliono epurare Pola civile a darsi aiuto per impedire che quattro defedinti ed altrettanti bacati possano impadronirsi del nostro comune.

È sicuro il "Giornaleto" che fra quei defedinti non vi sia anche qualche suo vecchio amico?

È sicuro che noi, parlando di lotta contro la reazione, non si abbia pensato alla necessità di combattere, non pure gli scagnozzi, ma anche coloro che truccati da democratici han sempre favorito le tendenze reazionarie della marina?

Saremmo stati dei begl'ingegni se, per combattere la reazione, avessimo pensato a servirci di elementi apparentemente liberali, sostanzialmente forcaionati! Eh, no: la deve capire anche il "Giornaleto": noi non inneggiamo alla concordia fra partiti politicamente antitetici: ma ad un' intesa fra tutte le forze veramente democratiche. Se poi esso annovera fra i veri democratici anche gli uomini del suo partito, tanto peggio per la storia, per la logica e pel buon senso.

Attaccando, dunque, la Democratica noi abbiamo fatto che il nostro dovere, essendo essa, per generale consenso, più che un'associazione politica, un'accogliuta d'individui abituati a soddisfare appetiti e interessi personali mediante una politica ambigua e scortetta, e a curare il gruppo dinanzi a tutto ciò che sa di governativo e di autoritario.

Il "Giornaleto" dirà che non è vero: ma i fatti non dicono altrettanto: affermano e documentano, anzi, il contrario. Documentano, se non altro, che paron Nane, democratico e italiano per la pelle, ha trovato modo di seguire lo svolgersi delle grandi manovre con tanto di cannoncchia; documentano che nelle cartoline postali del "Giornaleto" si possono ammirare, bellamente riprodotte, queste grandi manovre: che molti, troppi uomini della batana partecipano, con evidente soddisfazione, a certi festeggiamenti di sapore tutt'altro che italiano: che altri hanno difeso e sostenuto il sig. Ludovico Münz, in odio agli interessi di Pola: che, insomma, abbiamo ragione noi.

Con ciò — se lo ricordino bene i signori del "Giornaleto" — non intendiamo di dare lezioni a nessuno: cerchiamo soltanto di mettere in evidenza la politica bottegaria di certi individui che per uno strano fenomeno di insensibilità morale non sentono né pur ora il dovere di ritirarsi a vita privata, ma ora più che mai tentano, anzi, di addentrarsi nella vita pubblica strombazzando dei mentiti sentimenti d'italianità.

Via, paron Nane, siamo sinceri: vi pare un atto d'italianità quello di aver presentato un conto da spesiale a quei poveri studenti che vi han fatto stampare un manifesto invitante i genitori italiani a non mandare nelle scuole tedesche i loro figli?

D'altra parte, l'organo degli italianissimi della batana segue un indirizzo tutto italiano, che perfino la "Tribuna", veniale assai lontano da noi, l'ha preso per il giornale ufficio della marina di guerra!

E fuor di luogo, poi, ripetere che bisogna tener conto, anche nella nostra vita amministrativa, di questa marina.

Ve ne sono pure dei militari a Vienna, a Graz, e in tutti altri grandi centri dell'impero: eppure essi non si son mai sognati di impossessarsi dell'amministrazione della città in cui vivono: ma han sempre saputo tenere un contegno confocale alla loro condizione di ospiti. E se qui a Pola succede il contrario, ciò dipende dal fatto che certi italianissimi, per questioni di *carantani*, hanno predicato e continuano a predicare che la marina è l'ossigeno della nostra città: che senza di essa Pola diverrebbe un cimitero e che per evitare ogni sciagura questa marina deve essere portata sugli scudi.

Se, invece, sin dal principio, si avesse detto che nella rappresentanza cittadina non vi può esser posto che per cittadini, oggi le cose camminerebbero diversamente.

Quanti sono, del resto, quelli che la pensano come il "Giornaleto"? Pochini in verità: si possono contare sulle dita. Quelli che la pensano come noi, invece, sono in numero discreto: e fra essi vanno annoverati anche coloro che rinunciarono alla Direzione della democratica nella quale (ed era tempo!) finirono con lo scorgere una sconcia amalgama d'interessi ed ambizioni personalissimi. Ma il "Giornaleto" finge di non avvedersene e trova più comodo parlare di circoli facenti capo — secondo lui — al nostro giornale, ma non esistenti — per contro — che nella sua eccitata fantasia.

Sappia, e per una volta tanto, l'organetto pseudo democratico che noi non siamo abituati a ricevere l'imbeccata da Tizio o da Caio quando abbiamo da dire il fatto suo a chi se lo merita: sappia che noi non fummo, né siamo legati a circoli e circolletti e che, appunto perciò, diciamo pane al pane e ladro al ladro. Se poi le nostre asserzioni lo incomodano, non sappiamo che fargliene: a noi basta che non incomodino alla verità. Badì, piuttosto, il "Giornaleto" a non sviare fatti e circostanze per tirar acqua al suo mulino: a non dire, cioè, che la Giunta amministrativa fu formata da pochi individui, perché è risaputo ch'essa è figlia legittima, come tutte le sue cagnorelle, della luogotenenza alla quale, quindi, va ascritto il merito di averci regalato quattro rappresentanti della marina. Fa male, assai male, il "Giornaleto", a stuzzicare cani che dormono: perché gli si potrebbe rammentare — a proposito di amori con la marina — che certi suoi amici, eletti a rappresentanti comunali nelle ultime elezioni, si sono dimessi, non perché non potessero andare d'accordo con la minoranza, ma per dar modo e mezzo ai rappresentanti della marina, ch'erano rimasti in tromba, di entrare nella Giunta amministrativa.

E dopo ciò all'organetto democratico continui pure a parlare di democrazia, d'italianità; ossia a gettar la polvere sugli occhi ai pochi che ancora non conoscono appieno la sua poco simpatica funzione.

Ed avremmo finito se una curiosa asserzione dei signori del "Giornaleto" non ci costringesse a muover loro (con la speranza che abbiano il coraggio e sentano il dovere di risponderci francamente, senza reticenze) qualche domanda.

Quei signori, infatti, temono (e da che cosa lo presumono, di grazia?) che la prossima lotta elettorale venga ingangiata a base di personalità, e dichiarano che, se ciò avvenisse, si metterebbero sull'Aventino (non hanno cattivo gusto!) per assistere da lontano al poco edificante pugilato, e concentrebbero le loro simpatie

su quel terzo che si presentasse con un programma di ordinata libertà ecc.

Ora, se la domanda non puzza d'indiscretezza, chi è mai quel terzo?

Noi ci abbiamo pensato su e siamo venuti alla conclusione che non può trattarsi... che del peggio gregge di monsignori Adamo Zanetti! Dicano i democratici del "Giornaleto": abbiamo, per avventura, colpito nel segno?

Siamo proprio curiosi di saperlo. Perché, tutto avremmo supposto e potuto sopprimere: mai però che i naufraghi della balana finissero coll'aggrapparsi alle gonie del prevosto.

Noi vorremmo non crederlo a noi stessi: ma allora resterebbe a spiegare chi mai possa essere quel terzo cui allude il "Giornaleto". E siccome non riusciamo a comprenderlo facciamo istanza perché ci si voglia illuminare...

L'opera della clericanaglia.

Per domenica scorsa alle 2.30, i clericali avevano invitato alla loro sede 250 garzoni dell'arsenale: 200, però, rimasero a casa. Gli altri 50 (fra i quali v'erano 30 socialisti) accettarono l'invito dei padri e passarono un'oretta discretamente.

Un padre Agostino da Montefeltro in sedicesimo, ossia un piccolo, ma allegro grammofono vivente, recitò loro per filo e per segno un monologo, ch'è il suo cavaliere di battaglia, intitolato: "vorrei menarvi per il naso".

Ma l'ha recitato sì malamente che, alla fine, i convenuti, anziché applaudire, respirarono!

Tuttavia mette conto conoscerne almeno una parte.

Il grammofono su non lodato, dunque, a un certo punto inneggiò alla concordia di tutti gli sfruttati e declamò che le lotte pel diritto dei più debbono esser sostenute sotto il vessillo della generale solidarietà e al disopra e all'infuori delle meschine questioni di partito.

Lesse quindi un memoriale che — cantò lui — sarà presto presentato all'autorità arsenale per indurla a migliorare le sorti dei garzoni e a dar loro la possibilità di mangiare, non più la *bobba*, ma la minestra di casa. Poi tacque. Il suo monologo era finito e finito malamente. E la gente rise ed uscì all'aria libera.

Ecco ora che cosa ci scrive in proposito un garzone dell'arsenale:

Cari amici della Terra!  
Vi ricordate? Due anni fa, quando noi, garzoni dell'arsenale, non volendo più mangiare la *mezza*, scioperammo, i primi a darsi contro furono i clericali che, in quell'occasione, dissero di noi, anzi contro di noi roba da chiodi, ed invitarono l'autorità dell'arsenale a prender provvedimenti non soltanto contro noi stessi, ma anche contro quegli operai che, secondo loro, ci aizzavano continuamente.

Come chiamare ora questa gente che ieri ci combatte disonestamente e che oggi con alfinosa disinvoltura finge di prendersi a cuore le nostre poco invidiabili condizioni?

Come chiamarla? E non lo sai? chiamala clericale e avrai detto tutto. Clericale è sinonimo, ormai, di fiamigerato: non ti devi quindi meravigliare se i montoni di don Adamo, ieri, balavano infuriati alle calcagna tue e dei tuoi compagni, ed oggi, ammansati, difendono te e costoro. Ma se te ne meravigli davvero, ti diremo che sei ingenuo perché non hai ancora capito che l'ultima risorsa della clericanaglia consiste appunto nel tentar di attirare a sé con lusinghe e promesse quel proletariato, ch'essa, ha sempre tradito.

In altre parole: visto che la fede in dio va consumandosi, lentamente ma continuamente come una candela, i clericali di professione hanno pensato (e non da adesso) di tenere i creduloni ligi ai voleri di santa madre chiesa parlando loro non, come una volta, della passione di Cristo o della madonna dai sette dolori, ma di volgari e prosaici interessi e miglioramenti economici.

Fanno, insomma, una specie di cura omeopatica: tentano di guarire il male coi germi del male stesso. Essi vedevano che il proletariato s'allontanava sempre più dalla chiesa per darsi alla causa socialista; essi lo vedevano intento a organizzarsi, ad elevarsi moralmente ed economicamente per diventar "qualche cosa", e, in questi suoi movimenti, non poterono non scorgere il tramonto del loro prestigio e la resurrezione della dignità umana.

Che fare? Non c'era che un mezzo: inventare una *cosa* che imitasse il socialismo per darla da bere ai gonzi. E crearono la democrazia cristiana, questo subdolo rifilume di rivendicazioni proletarie. E si misero a scimiotteggiare in tutto e per tutto i socialisti.

Festeggiamo noi il primo Maggio? Ebbene, i democristiani festeggiano il 15 Maggio! Portiamo il garofano rosso all'occhiello? Niente di straordinario: se non lo portano rosso i democristiani lo portano bianco!

Ma chi ormai non sudora, non intuisce gli scopi inconfessabili di questi scimieggianti? Pensino, dunque, i garzoni dell'arsenale, (o quei pochi di essi che fossero disposti a farsi in buona fede abbindolare) che i clericali si son occupati di loro solo perché speravano di tramutarli in altrettanti pecoroni incapaci di far valere da soli i propri diritti.

Ai convocatori dell'adunanza di domenica scorsa, che pure a quell'adunanza non si fecero vivi, non sarà ora inutile chiedere il loro parere intorno a quell'esempio di civile educazione che i nostri giovani compagni han dato domenica nella sede dei sanfedisti.

Quando la gente d'ordine, timorata di dio, e di solito così intollerante, saprà imitare la "teppa socialista" la "canaglia rossa"?

E tanto più encomiabili sono i nostri giovani compagni dell'arsenale in quanto che — pur sapendo di trovarsi di fronte a mentitori volgari — seppero tenere lo stesso un contegno serio, dignitoso, socialista.

E ai servi, ai dignitosi, ai socialisti, i monologhi dei vari grammofoni cristiani non possono che insegnare la necessità della lotta di classe.

In attesa del nostro convegno.

Domenica, nella sede delle organizzazioni, all'Arco Romano, si radunarono i membri del nostro comitato politico provinciale. In quella seduta preparatoria del prossimo convegno socialista, che si terrà ad Isola, fu discusso, innanzi tutto, intorno alla proposta del compagno Piscel, di procedere ad intesa fra tutti i socialisti italiani, in Austria, poi sull'atteggiamento che il partito socialista ha da prendere nelle lotte elettorali, infine sulla data e sulla sede del prossimo nostro convegno.

Ci parrebbe di peccare d'indiscretezza se pubblicassimo le decisioni del comitato politico: onde ci limitiamo a dire ch'esso ha deliberato di indire nel 12 dicembre delle grandi manifestazioni di simpatia alla Francia che farà chiudere i templi più o meno sacri ed istoriati.

E l'anima del nostro popolo, vibrante, nelle solenni occasioni, di civile entusiasmo, non potrà non arrecare a queste nostre manifestazioni il suo prezioso contributo di fede e di speranza nella rossa libertà del domani.

Un'allegria circolare.

Eccola, senza preamboli:



I. R. Capitanato Distrettuale  
in POLA

Egregio sig. Collega!

Nella speranza, che V. S. approverà il progetto da me ideato, vale a dire di condurre gli i. r. impiegati dei singoli dicasteri di Pola, i quali finora si trovavano fra di loro piuttosto estranei e sconosciuti, mediante geniali convegni **non obbligatori** ad un unione più intima ed amichevole ed in più stretta relazione, mi onoro d'invitare V. S. alla

riunione geniale

che si terrà da ora in poi ogni 1.0 e 3.0 sabato di mese dalle ore 6 alle pom. nei Restaurant dell'ostessa Hovorak al "Nettuno" in via dei Veterani, 7.

Per il divertimento con le palle e con le carte e per buone bibite e buona cucina è provveduto.

La prima riunione avrà luogo sabato il 17 nov. a. c. (6 ore pm).

POLA, addì 10 nov. 1906.

REINLEIN, m. p.

Cose di nuovo genere!

Un capitano distrettuale che si mette ad organizzare festini, a provvedere palle, carte da gioco e buoni cibi per gli impiegati? Via, dove se visto un tanto?

Lo scopo — a parole — è nobile: si tratterebbe di affratellare....

Già. Dopo tanti anni, l'autorità politica s'è accorta, che gl'impiegati si riguardano come estranei....

E si è messa a lavorare al loro affratellamento proprio adesso che — guarda combinazione! — non siamo molto lontani

dalle elezioni! Basta. Sia fatta la volontà... di Reinlein.

E, al prossimo numero!

A proposito di un comunicato.

Agli egregi dirigenti del locale consorzio osti e trattori è saltata la mosca al naso: è tanto per farlo sapere al colto e all'inclita hanno inserito un comunicato nel "Giornaleto".

A sentirli, le cose che abbiamo detto sono assolutamente false. Se lo dicono loro!...

Sta il fatto però che un circa mese e mezzo fa la sig. Emma Ispirovich chiese la voltura di una patente a nome suo e che mentre il sig. Vincenzo Premuda, uno dei dirigenti il consorzio in parola, che pure aveva chiesto negli stessi giorni, il rilascio di una patente, fu, poco dopo, accentato, essa aspetta ancora che venga eseguita la da lei chiesta voltura. E il perché? Alcuni maligni lo vorrebbero scorgere nel fatto che l'esercizio della Ispirovich è situato in vicinanza di quello del Premuda, uno dei dirigenti — giova ripeterlo — del consorzio osti e trattori. Questione di concorrenza, dunque.

Siamo ora curiosi di leggere un altro allegro comunicato per sapere in qual modo si giustifica questa specie di boicottaggio contro una conduttrice di osteria. E vedano i signori del consorzio di farsi snepre anche la strana ragione per quale, mentre parecchi trattori (quali i signori Scoda, Sicilliani e Rismondo) poterono vendere per un anno e più il loro vino, pur non avendo la relativa patente, la sig. Ispirovich non può far ciò nè pure per pochi giorni.

E grazie anticipate.

Le solite rettifiche.

Nr. 1054

All'Onorevole  
Redazione del Giornale  
"La Terra d'Istria"

POLA.

In base al § 19 della legge sulla stampa La si prega di voler inserire nel prossimo numero del Suo giornale la seguente Rettifica

Non corrisponde al vero il fatto come narrato sotto il titolo "Violazione di domicilio e fermento. Un poliziotto modello" del giornale "La Terra d'Istria" di data 10 novembre 1906 N. 45, bensì vero che gli agenti legittimati della tassa di consumo su vino si presentarono per ben quattro volte alla casa di un villico in Valmале, pregandolo con modi cortesi a permettere la prescritta revisione del vino confezionato e l'assoggettamento alla tassa di quella parte del genere che fosse destinata al consumo di famiglia, ma che furono respinti tutte quattro volte pendendo in quattro successivi giorni inutilmente il loro tempo.

In seguito di ciò e per evitare guai il villico fu citato all'ufficio centrale della tassa ove il Direttore con buone maniere cercò invano di persuaderlo a riconoscere le disposizioni di legge superiormente emanate.

Fu giocoforza quindi a portarsi sul luogo con regolare decreto di perquisizione e coll'assistenza di quattro guardie P. S. poiché la località è deserta ed in molli riguardi pericolosa. Giunta la commissione sul luogo l'ispettore Mogorovich pregò le due donne di casa del villico di andar una d'esse a chiamar questo ch'era in campagna non molto lontana. Le due donne risposero che *vada lui ch'esse non hanno tempo* e si dicendo si barricarono in casa tenendo per ben un quarto d'ora le chiavi ferme nella toppa per impedire l'aprir della porta dall'esterno. Quindi infrantasi la lastra di vetro, della parte superiore di detta porta, esse si armarono una di un lungo coltello, l'altra di un ferro lungo 70 cent. e attraverso il finestrono si slanciarono per ferire gli agenti e le guardie, la qual cosa sarebbe loro riuscita se una guardia di P. S. non avesse disarmato la più inferocita di quelle femmine.

Impregiudicata la azione contravvenzionale nei riguardi della tassa, che sarà giudicata in sede competente, fu sporta denuncia contro le due donne per il loro agire come sopra narrato.

Dall'ufficio centrale della tassa di consumo sul vino.

12 Novembre 1906.

Il Preside:  
L. D E J A K

L. S.

Giovedì a sera il compagno Lirussi invitò l'on. Stanich ad assumere informazioni sul contegno delle guardie nel fatto

di Valmале. Il presidente della giunta si impegnò di rispondere in proposito nella prossima seduta. Intanto è avviata un'inchiesta. Ne aspettiamo le risultanze per sentire se han proprio ragione gli agenti o se, per contro, non era più logico che i di loro difensori si fossero risparmiati l'incomodo di una sgrammaticata rettifica.

Un giudice russo.

Giorni addietro, il giovane F. Q. si presentava, dovendo firmare un verbale, al giudice Schrott. Letto il verbale egli si rifiutò di firmarlo perché non corrispondeva alla verità. All'udir ciò il giudice egregio scattò, e il suo animo gentilissimo e la sua perfetta educazione lo consigliarono a dare del mascalzone al giovanotto che non voleva sottoscrivere bugie. E siccome questi si meravigliò di venir trattato a quella maniera lo stesso giudice egregio lo condannò a 4 giorni d'arresto!

Dove si vede che se in Francia vi sono i Magnaud, qui da noi vi può esser qualche Schrott che condanna ed insulta allegramente i cittadini solo perchè si rifiutano di firmare protocolli tendenziosi e bugiardi. E dire che lo Schrott è un rappresentante della giustizia!

Un pò di umanità, perdio!

Mercoledì verso le dodici e tre quarti alcuni arsenaletti videro uscire dall'ospedale della provincia un povero soldato d'artiglieria in uno stato così grave, che faceva compassione al solo vederlo. Era attorniato da quattro suoi commilitoni e procedeva a stento, curvato su se stesso, e quasi presso a cadere. Ma non c'era, dio buono, una carrozza o una barella: per trasportarlo in caserma? Era proprio necessario ch'egli vi si recasse a piedi?

A proposito di certe insinuazioni del prevosto.

Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto l'importo di cor. 92.85 (dico corone novantadue e ottantacinque centesimi) quale acconto del lavoro per il defunto Eugenio Verginella, acconto che ricevetti dal compagno Lirussi.

Firmandomi

Pola, 14 Novembre 1906.

Vittorio Madriz.

Le liste di sottoscrizione sono ostensibili a tutti all'Arco Romano.

Lezioni di patriottismo.

Un garzone dell'arsenale raccontò ad un operaio che lunedì mattina il prof. Kraher, anziché, nell'ora di lezione, parlare sul tema prestabilito parlò ai garzoni di patria, di bandiera *e simili*.

Non potrebbe, il prof. Kraher, parlare di queste cose a casa sua e insegnare, invece, qualche cosa di utile ai suoi scolari? E non potrebbe l'autorità dell'arsenale richiamarlo al suo dovere?

Misteri.

Sappiamo che otto giorni fa il Dr. Rismondo ha inviato al "Giornaleto" una lettera raccomandata motivante le di lui dimissioni da membro della direzione della Democratica.

Per quanto il sig. Rismondo ne avesse domandata la pubblicazione, quella lettera non comparve ancora nel "Giornaleto". Perché?

Misteri del tempio giornalistico di via Sergia!

Carità cristiana.

Una certa signora Martina, quella che rappezza le lenzuola della marina, ha licenziata una povera vedova, madre di tre figli, per surrogarla con la figlia della signora Benussi, sua prima lavorante. Ci pare di fare il nostro dovere portando a pubblica conoscenza quest'atto di carità cristiana.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi a quella povera vedova ch'è ora disoccupata e che non sa come procurare il necessario ai suoi bambini.

Nell'ultima seduta della Giunta amministrativa fu stabilito, su proposta Lirussi, che nei contratti fra comune ed appaltatori abbia ad essere inclusa una clausola obbliggante questi ultimi a dare sempre la preferenza agli operai indigeni e a rispettare le mercedi della piazza.

Venne così eliminato quella specie di crumiraggio cui si prestavano coloro che venivano dal fuori a lavorare fra noi per salari irrisonori.

**Igiene e morale.**

I cessi dell'arsenale sono addirittura indecenti. E i garzoni quattordicenni devono soddisfare a quel tal bisogno accanto agli adulti. Ciò non è né morale né tollerabile.

È già la seconda volta che richiamiamo su questa indecenza l'attenzione dei fattori competenti. Speriamo dunque ch'essi vogliano interessarsi al riparo dello sconcio.

**Politeama.**

Questa sera, sabato, in compagnia del cav. Emilio Zago esordirà con "L'onorevole Campodersego". Seguirà la brillantissima farsa "In Pretura". Il valente attore veneziano, che è un *Dépi Canal* insuperabile, otterrà, non r'ha dubbio, un ottimo successo. E noi glielo auguriamo di cuore.

**Club „Fiore“.**

Oggi sabato avrà luogo nella sala dell'Arco Romano un trattamento sociale.

Il programma è il seguente: Apertura del trattamento e ballo. Durante gli intermezzi i dilettanti diranno lo scherzo comico in un atto, intitolato „Renzo e Frontino“.

Il socio sig. Mont'Alba leggerà: 1. Le avventure di un pazzo. — 2. L'angoscia (di Gamber). — 3. Una lettera trovata.

Seguiranno diversi scherzi umoristici. Il trattamento principerà alle ore 8 e mezza e terminerà alle ore 4 del seguente mattino.

**DA FIUME**

Gli agenti di Fiume si sono imposti. I padroni furono costretti ad accordar loro l'assoluto riposo festivo. Ne sia ringraziato il proletariato di Fiume che ha saputo aiutarli ed appoggiarli con ogni forza. Per ora basta. Vi manderò per la prossima settimana un articolo: *La storia di un diritto*.

**Dal piroscampo „Arsa“**

Viaggio da Trieste a Pola sul piroscampo „Arsa“ della Società di navigazione Istriano-Trieste.

Il mare è piuttosto agitato. Arrivati in orario, nel porto di Cittanova, con mia sorpresa e disgusto sento fermare la macchina. Le onde rifrante dalle due punte che formano quel porto facevano traballare il piroscampo, a grande consolazione del mio stomaco. Alfine perdo la pazienza e domando a qualcuno la causa della fermata. Mi si risponde con un sorriso sardonico: si vede che ella viaggia poco con questi vapori, altrimenti sarebbe assuefatta a questa fermata che si effettua ogni giorno. La causa si è che Cittanova ha una riva d'approdo tanto ristretta da bastare appena per le operazioni di un solo battello. Quello che arriva secondo deve attendere, con qualunque tempo, lo scarico del primo che più volte è di non poca durata. Ciò succede giornalmente perché Cittanova è proprio a metà strada fra Trieste e Pola.

A tale notizia, io caddi dalle nuvole. Che un simile sconcio si riscontri sulle coste dell'Algeria, pazienza! ma qui in Istria, nel secolo presente, in cui tempo è moneta, è un po' troppo.

Domando io: che cosa fa la podestaria di Cittanova che, se non sbaglio, è rap-

presentata da un uomo zelante, giusto, laborioso, come si ebbe la sfacciataggine di dire un tempo?

Si sa per esperienza, che per ottenere qualche cosa dal governo bisogna domandare. Si domandi, dunque, e si ripari allo sconcio.

Un commesso viaggiatore.

**Dalla Terra d'Istria**

Rovigno.

Non ci si veda. La società Augusta per fornire l'illuminazione alla nostra città, riceve 7000 corone all'anno dal comune di Rovigno. Le nostre vie dovrebbero essere illuminate con fiamme incandescenti „Auer“ della forza di 55 o 60 candele: viceversa, non soltanto i fanali vengono accesi, più di qualche volta, a tenebre fitte, e precisamente alle 6.15, e spenti quando mancano tre ore al levar del sole, vale a dire alle quattro, ma, almeno cento dei centocinquanta fanali che abbiamo, fanno tale un chiarore da far rimpiangere i loro vecchi fratelli a petrolio. E tutto ciò per ingrassare gli egregi azionisti della „Augusta“ e per danneggiare noi cittadini. I quali, se vogliamo percorrere le strade di Rovigno di notte, dobbiamo munirci di una lanterna. Proprio come le santiniffe che vanno di buon'ora a messa!

Cosa ne dice il sig. Giorgio Candussi, nostro amato podestà?

**Sottoscrizioni**

pro „Terra d'Istria“.

- Rossmannit R. —20, Rocco F. —40, Sojat P. —20, Schulgoi R. 1.—, Saffich A. —20, Ucekar L. —20, Verbanaz G. —20, Valcich G. 1.20, Veronese R. —26, Zamarin B. —20, Una „Terra d'Istria“ —10, Una compagnia allegra —56, Una partita a scacchi 1.02, Ulrich A. —20, Vicelli F. —50, Francesco —20, Una „Terra d'Istria“ —10, Martinolich —40, I bevitori —20, Manzin 2.—, Marcovich L. —20, Huala L. —40, Civanzo di un contratto fra calderai 3.88, Civanzo di un contratto fra aderenti al partito socialista 1.12, Vrabis —10, Cocchiello —10, Fransese meccanico —20, Antellich S. —40, Beaco M. —30, Buranello Maria —40, Ballarin F. —20, Baitz R. —24, Ballarin A. —20, Brandis A. —20, Cuizza F. —40, Callegaris P. —20, Cocchiello N. 3 sett. —60, Castro G. —20, Cattonar D. —40, Camuffo P. —20, Cossara M. —40, Donaggio E. —40, Dapretto P. —20, Dorigo S. —20, Dibarbora —20, Faragona G. —20, Faragona G. —40, Gleser A. —40, Iussich G. —20, Locatello L. —40, Lenaz G. —20, Misson G. —20, Machich F. —20, Niciforo —20, Pinelli G. —60, Percovich G. —30, Pavessich G. —30, Paravich G. —40, Petz G. —20, Valcovich G. —20, Dovolich N. —20, Per due copie giornale —20, Per aver veduto accanto alle porte d'entrata del caffè „Aurora“ un sottufficiale di marina col braccialetto al polso S. offre 1.—, Al caffè „Centrale“ (Bocche di Cattaro) il comp. Zennaro Augusto 1.50, Offerte alla „Terra d'Istria“: Antonia Brandis —20, Maria Brandis —20. — Somma Corone 29.38.

**Diffondete**

„La Terra d'Istria“  
unico giornale socialista della Provincia.

Editore e redattore responsabile:  
Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

**MATTEO GOSSARA**

POLA, Piazza Verdi N.o 5.

**Avviso di trasloco**

Il sottoscritto rende noto alla sua spettabile clientela e al pubblico tutto che la sua

**SARTORIA**

fornita di nuove stoffe finissime, dai colori più moderni, si trova ora in **Via Circonvallazione N. 47.**

L'esecuzione dei lavori, come sempre, immediata; il taglio elegantissimo, ultimo modello.

**Giuseppe Pirz.**

**A PORT'AUREA.**

Negozi Vestiti fatti  
**All' „Operaio“**

Grande assortimento Vestiti moderni per uomini e ragazzi. — Più di 2000 costumi per bambini. — Grandioso arrivo di Uster, Soprabiti, Paletot. — Il tutto a prezzi modicissimi.

Nel grande  
magazzino manifatture e mode

**E. Poduie**

POLA - Via Sergia N. 31 - POLA

Grandiosi arrivi giornalieri di stoffe da donna, velluti, seterie ed ogni altro articolo di moda.

Assortitissimo il riparto Tappeti, Coltrinnaggi, Coperte, Lana.

Grandioso assortimento pelliccerie.

**Timbri di cautehouk**

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia

**Jos. Krmpotić**

Piazza Carli N. 1  
POLA.

**LATTERIA IGIENICA „Trifolium“**

\*\*\* Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. \*\*\*

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:  
**Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.**

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:  
in Loitach, Oberhalbach, Bischoffack, Zwischenwässern, St. Peter (Divaclia).

**POLA Centrale: Piazza Ninfea 1**  
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 6

Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. \* \* \* \* \*

Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

**Inappuntabile servizio a domicilio.** **Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.**

le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.